

IL LABORATORIO

Anno 12 - Numero 6

Giugno 2015

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriv. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 3462875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Accoglienza, sette volte sette

Sette volte sette, non settanta volte sette.

Insomma, un'accoglienza non infinita, ma attenta ed ordinata.

E' quanto dobbiamo al mondo nel nome dell'identità cristiana ed illuminista, che l'Europa non ha voluto inserire nella sua Costituzione.

Una sorta di riscatto postumo e concreto.

Ma perchè sette volte sette?

Perchè sette sono i profughi, non definitivi, che ogni singolo comune italiano dovrebbe mediamente sobbarcarsi per dare attuazione ai principi di protezione ai rifugiati politici, se questi venissero divisi in ugual misura per ciascun campanile d'Italia.

E perchè al sette per cento ammonta il contributo che gli immigrati stanno concretamente dando, oggi, al nostro fisco ed alla nostra previdenza.

Non si può discutere sul se, ma solo sul come garantire un'accoglienza adeguata, sobria e vigile, a chi ha tutte le ragioni di fuggire dalla morte e dal terrore.

Che cosa abbiamo fatto per garantire questo atto umanitario, noi che per anni ci siamo beati di aver avuto un presidente esule come Pertini e ci siamo indignati dell'assassinio in terra d'esilio dei fratelli Rosselli?

Troppo poco.

Anzi, addirittura qualcosa di controproducente.

Si è lasciato in balia dell'improvvisazione quanto era assolutamente prevedibile, si è lucrato sui più disperati tra i disperati e si è offerto uno spettacolo che ha soltanto attizzato il fuoco delle paure ancora più ancestrali in tempi di crisi.

Alla fine, terminato lo scalpore della notizia, tutto si sopisce e la forte mano della solidarietà riprende il suo corso.

Ma non è più ammissibile che i tanti operatori del bene siano sempre sopraffatti dai demagoghi che drammatizzano le difficoltà e dagli approfittatori di regime che lucrano sulle disgrazie altrui.

Entrambi frutto della stagione che ha distrutto la politica nobile, quella dei Pertini e dei Rosselli.

Nel corso della quale non ci si è ancora accorti che al confine sud d'Europa c'è un continente disperato di nome Africa.

Lasciarlo andare alla deriva non si può.

Mauro Carmagnola

SOMMARIO

Ora c'è un progetto e un leader	pag. 2
Roma volti pagina	pag. 3
L'Islam laico di Khaled Fouhad Allam	pag. 4
La nostra Medea	pag. 5
Difendiamo i nostri figli	pag. 6
La nuova guerra fredda	pag. 7
Attenti ai laudatori	pag. 8
Laudato si... sulla cura della casa comune	pag. 10

Sinistra Pd

Ora c'è un progetto
e un *leader*

di Giorgio Merlo

Il ruolo politico e culturale della sinistra Pd è, da tempo, al centro di un dibattito non solo all'interno del partito di riferimento ma anche di quei settori della società che da sempre guardano con attenzione al futuro di quell'area ideale. E quando parlo della sinistra Pd non mi riferisco, come ovvio, alla sola tradizione politica della sinistra italiana. Quella, per intenderci, che per anni e' coincisa con l'ormai famoso slogan della linea continuista Pci, Pds, Ds e Pd.

No, la sinistra Pd di oggi è una sinistra *plurale*. Ovvero, una esperienza che possiamo tranquillamente definire come una sinistra politica, sociale e cattolica al tempo stesso. Una sinistra che non si esaurisce a livello parlamentare o nei palazzi romani o nei posizionamenti tattici di tutti coloro che cambiano a seconda delle richieste di potere che vengono avanzate in quel particolare momento storico e politico.

Ma, semmai, una sinistra che cerca di salvaguardare sino in fondo i tratti originali e primordiali del Pd, cioè di un vero e autentico partito di centro sinistra, riformista e democratico.

Senza pregiudiziali e senza ostilità nei confronti di chi guida legittimamente il Pd, cioè Matteo Renzi.

Ora, sono due le condizioni necessarie ed indispensabili affinché una corrente, o un'area o una componente possa svolgere un ruolo politico forte e marcato all'interno di un grande partito come il Pd e nella società intera.

Innanzitutto serve un progetto politico chiaro e realmente comprensibile all'interno e all'esterno

del partito.

In secondo luogo, in onore alle caratteristiche del tempo da cui non si può più prescindere, è necessario avere un leader nazionale riconosciuto e riconoscibile.

Ora, è indubbio che il progetto politico della sinistra del Pd, seppur tra mille difficoltà ed incomprensioni, sta lentamente e faticosamente emergendo.

Un progetto che non si può tradurre solo in una polemica sterile e inconcludente contro la guida del partito né in una rivendicazione nostalgica e passatista di una tradizione da cui si può attingere ma che non è semplicemente e banalmente riproponibile.

Per questo servono elaborazioni culturali aggiornate e rinnovate disponibili al dialogo e all'ascolto, radicamento sociale e culturale vero e non finto e soprattutto la capacità di saper intercettare la domanda di cambiamento che scorre e attraversa la società italiana.

E, per quanto riguarda la leadership, occorre essere oggettivi e realisti.

Se, grazie anche all'azione e alla stessa affermazione di Renzi, il ricambio della classe dirigente è ormai un dato di fatto, occorre prendere atto che anche nel campo della sinistra del Pd le cose sono cambiate.

E sono cambiate in profondità rispetto ad un passato anche solo recente. E oggi la leadership politica e culturale di quell'area di un esponente come Gianni Cuperlo è, semplicemente, un dato di fatto.

Una leadership, com'è ov-

vio che sia e com'è naturale che sia, che richiede comunque una forte collegialità e un massiccio coinvolgimento di quella *leadership diffusa* che caratterizza quel mondo culturale e politico.

Certo, oggi il campo della sinistra è in profonda trasformazione. E la mutazione genetica del Pd dopo la segreteria Renzi accelera questo percorso.

Non a caso, è in cantiere la formazione di un nuovo soggetto politico alla sinistra del Pd che vede impegnati diversi attori.

Attori politici e sociali che pensano, per l'ennesima volta, che forse è possibile costruire un nuovo *partito di sinistra* con ambizioni di governo. Vedremo cosa maturerà su questo versante.

E' troppo presto per dirlo. Per il momento, l'unica cosa certa è che esiste nel Pd un'area di sinistra che si sta finalmente organizzando a livello politico ed organizzativo.

Insomma, oggi esistono tutte le condizioni politiche affinché la sinistra del Pd - ripeto, la sinistra politica, la sinistra sociale e la sinistra cattolica - possa e debba giocare un ruolo politico e culturale efficace e significativo nel panorama politico italiano.

Per non ridursi al ruolo di coloro che nel Pd rivendicano di essere di sinistra, di essere i paladini del cambiamento e del rinnovamento, di essere fedeli alle origini culturali della sinistra e poi approvano tacitamente tutte le scelte pur di restare saldamente al potere.

Quella, più che alla sinistra, si rifanno ai dorotei di democristiana memoria....

Dopo mafia-Capitale

Roma volti pagina

di **Pietro Giubilo**

Gli ultimi sondaggi confermano che la popolarità del premier è in netta discesa. Oltre alla disillusione che sta subentrando nella considerazione degli italiani circa i *proclami* o l'emergere di problemi lontani dall'essere risolti come quello degli immigrati, una delle cause sembra riferirsi a quanto sta avvenendo in quella Roma Capitale amministrata da un sindaco fatto eleggere dal partito di cui è Renzi è Segretario. Lo stesso tentativo che Marino sta portando avanti di staccarsi dal PD risulta insostenibile. L'intreccio che emerge dalle carte dell'inchiesta, oltre al coinvolgimento della giunta Alemanno, è quello tra cooperative legate a doppio filo con il Partito, esponenti, consiglieri e amministratori dal Pd scelti e/o eletti nelle sue fila.

Panorama ha recentemente pubblicato la ragnatela dei coinvolgimenti dove figurano membri della giunta, Presidenti di Municipi e di commissioni, capigruppo, capi di gabinetto e di segreteria, parlamentari e dirigenti di partito. Un libro inchiesta uscito a marzo sui *Re di Roma* ha fatto chiarezza sul ruolo di quel vicepresidente regionale Angiolo Marroni, organizzatore nei primi anni '90 delle cooperative di detenuti, esponente di spicco del pci-pds-ds-pd e definito *l'uomo chiave nell'ascesa di Buzzi*. Se pur ispirate dalle migliori intenzioni, il recupero sociale e la costruzione di questa cooperativa, a contatto con il potere politico e amministrativo, hanno prodotto una mostruosa macchina di speculazione e di corruzione.

La questione morale e giudiziaria, ma anche e soprattutto

politica che emerge a Roma è, quindi, quella del Partito Democratico. La responsabilità di Marino appare comunque quella di non essere intervenuto per fermare quella macchina infernale che era stata avviata dalle giunte precedenti, compresa quella a guida Veltroni.

Oggi siamo al punto - non avveniva dal tempo delle azioni terroriste - che il responsabile romano di un partito, in questo caso Matteo Orfini, deve girare con la scorta. Come tutto questo è potuto accadere?

Non c'è dubbio che l'ascesa di Marino e la sua candidatura a Sindaco costituiscano una eredità avvelenata dell'incerta segreteria Bersani. In quegli anni la scelta delle primarie ha consentito al Pd di ottenere il successo elettorale in molti comuni capoluoghi, successo pagato con l'emergere di una frattura tra le candidature sostenute dal vertice e le affermazioni di personalità fortemente influenzate da ciò che andava oltre lo stesso partito. Marino ha avuto il sostegno sia di una parte determinante del Pd romano, ma anche di una opinione ancor più a sinistra.

Con Marino ha avuto compimento una trasformazione del Partito che aveva avuto inizio sin dalla candidatura di Rutelli con il contenimento del ruolo della struttura, cioè delle sezioni e dei dirigenti, progredendo verso quello che è stato definito un partito liquido. Ora questa evoluzione ha destrutturato il partito della sinistra e lo ha reso permeabile alle influenze degli apparati di potere che, a loro volta, si sono sentiti nella condizione di dettare la politica alle stesse strutture amministrative

Ora la struttura del Pd roma-

no, privata di un ruolo politico si è ridefinita come portatrice di soli interessi o di sostegno a candidature in quanto tali, spesso feudi personali, neppure correntizi, senza un organico collegamento con il partito, divenendo mere strutture di potere. E' una condizione presente in molte aree regionali del partito come ha dimostrato la vicenda De Luca con la sua catena di alleanze impresentabili - che rischia di aprire un vuoto istituzionale in Campania - rispetto alle quali Renzi si è adeguato.

E', tra l'altro, quello che emerge dall'inchiesta condotta da Fabrizio Barca a Roma che ha individuato come la stragrande maggioranza degli iscritti non venga coinvolta, che quasi la metà delle sezioni sono solo *centri di potere*, che i luoghi del confronto e della elaborazione politica sono pressoché scomparsi; insomma ci si trova di fronte ad una complessiva *degenerazione e decadimento della vita interna di partito*.

Il Pd - ha scritto Barca - deve farsi carico di una degenerazione nel rapporto con cooperative, consorzi di auto recupero e aziende cresciute negli ultimi anni a fianco delle amministrazioni di centrosinistra. Ciò è collegato alla decadenza della vita interna al partito, i cui equilibri non si formano più sulla dialettica politica ma su rapporti di potere che abusano degli strumenti essenziali della partecipazione democratica, come il tesseramento e le primarie.

E' evidente, quindi il parallesimo, di una crisi del Partito Democratico che accompagna l'insorgere di illegalità e decadimento amministrativo e politico

Questa situazione complessi-

CONTINUA A PAG. 6

Fu ospite degli Incontri di Studio nel 2010

L'Islam laico di Khaled Fouad Allam

di Marco Margrita

Lo scorso 10 giugno è mancato all'improvviso il professor Khaled Fouad Allam. Fu il protagonista di un partecipato *Incontro di Studio* dell'associazione *Il Laboratorio* - a Giaveno, il 24 giugno 2010 - dal titolo *Islam- questione d'integrazione, questione di laicità*. Ha vissuto molte vite professionalmente, spesso mescolate fra loro: giornalista, sociologo, politico, scrittore, docente universitario, consulente. Con questo articolo vogliamo ricordare l'incontro con una persona che ci ha fatto indagare più profondamente la realtà, nel nostro tentativo di non piegarci mai all'ovvio e al pregiudizio.

Anche se in occidente lo si ignora Ibn Hamdis è stato il più grande poeta siciliano dell'XI secolo ed i suoi versi risuonano ancora in tutto il mondo arabo. Per quanto sia un dato sconosciuto a tanti magrebini, anche di cultura elevata, uno dei più grandi pensatori cristiani è il berbero di Tagaste Sant'Agostino. Con due esempi eloquenti, Khaled Fouad Allam ci rese evidente, in uno dei non pochi *Incontri di Studio* che abbiamo dedicato all'Islam, che le cose non sono riducibili agli schemi che il manicheismo corrente vorrebbe imporci. E Fouad Allam, d'altronde, negli schemi non ci è mai voluto stare.

Convinto che l'intellettuale sia chiamato alla libertà di giudizio. A stare con realismo, per citare Hannah Arendt, *di guardia ai fatti* (che sono sempre meno automatici delle interpretazioni). Dalla realtà, dal prendere sul serio le circostanze, si è sempre fatto guidare. Come racconta in *L'Islam spiegato ai leghisti*, ricordando la scelta di impegnarsi nel comprendere e far comprendere l'Islam: *ero destinato a tutt'altro, quando avevo vent'anni. Studiavo a Orano, in Algeria; uno zio che all'epoca era ambasciatore mi spingeva a fare l'Ecole Nationale d'Administration per diventare un giorno diplomatico come lui. Ma avevo anche una passione per la musica, e avendo studiato al conservatorio avrei voluto continuare per dedicarmi alla direzione d'orchestra. Ma il destino aveva scelto per me un'altra cosa. Un evento avrebbe capovolto la mia idea su ciò che desideravo fare. Uno scontro di violenza inedita all'università in cui studiavo fra le prime tendenze radicali dell'islam e gli studenti democratici - in cui a una ragazza fu versato addosso dell'acido - creò in me sconforto, inquietudine e paura. Volevo fare qualcosa perché si uscisse da quell'incubo; che cosa avrei potuto fare? Dovevo studiare per capire. Perciò decisi di migrare e di studiare dall'esterno la mia*

religione, la mia società, il mio mondo. Così arrivai in Italia". E' sempre qualcosa che accade a guidare la nostra vita, d'altronde.

Riteneva, ce lo spiegò anche in quell'incontro, che "per gli islamici immigrati la sfida è quella di elaborare un Islam europeo piuttosto che impiantare l'Islam in Europa.

Sull'Europa scrisse parole importanti. Pensiamo al giudizio sulla necessità di riconoscerne le reali radici culturali. Ricordiamo, in particolare, un articolo su *La Repubblica* (23 settembre 2003). Vale la pena riproporne alcuni passi. Scriveva: *Mentre le preoccupazioni sul declino dell'Europa si fanno sentire sempre più chiaramente - drastico calo demografico e dunque forte invecchiamento della popolazione, stagnazione economica, paralisi politica, divisione fra i popoli europei, scetticismo intellettuale - forse non ci si è chiesti che cosa pensino dell'Europa i nuovi europei, quelli che come me vivono qui anche da oltre vent'anni, e che vi sono approdati per ricostruire la propria esistenza, per sperare in una vita migliore. Educato nell'islam, musulmano, ho lasciato una terra, l'Algeria, che ha generato Sant'Agostino, Albert Camus e uno dei più grandi mistici dell'islam, Sidi Abu Meddin. Ho imparato a vivere in un islam di testimonianza, capace*

L'Islam di Fouad Allam

di confrontarsi e di rimettersi in causa nei confronti dell'altro: ed è perciò che la questione delle radici d'Europa interroga il mio essere europeo e musulmano. Le questioni in gioco sono molteplici, complesse, difficili, ma una è essenziale: quella dei fondamenti dell'identità europea. Nell'odierno momento storico esistono gli europei, ma non esiste l'Europa: e il richiamo di Giovanni Paolo II alla questione delle radici cristiane del continente assume un'importanza centrale, e richiede molto più di una semplice lettura storica e culturale. Secondo Fouad Allam, facendo eco a quello che spesso abbiamo chiamato pregiudizio anti-cristiano, "e polemiche sulle radici cristiane d'Europa mettono a nudo le nostre contraddizioni: il rifiuto di ammettere quelle radici è sintomo di un timore, di un blocco interiore nei confronti di tutto ciò che i ragazzi europei, oggi quarantenni, hanno imparato sui banchi di scuola (crociate, guerre di religione, la notte di san Bartolomeo, etc.): ma la storia richiede distanza critica e onestà.

Khaled Fouad Allam rimarrà per noi un maestro. Confidiamo, grati per quanto di ha insegnato, che il Misericordioso lo abbia accolto nel suo abbraccio.

La nostra Medea

di Floriana Pace

Il 30 Giugno 2015 un gruppo di adulti di età compresa tra i 19 ed i 50 anni ha messo in scena al teatro Giuseppe Erba di Torino una famosa tragedia classica di Euripide: la Medea, con la regia di Luciano Caratto.

Quest'opera verrà rappresentata nuovamente il 21 Ottobre 2015 a Palazzo Chiabrese nella rassegna di altre opere teatrali classiche.

La storia di Medea è quella di una principessa barbara di nome Medea che, tradita dal suo sposo Giasone con la figlia del re Creonte, si vendica uccidendo i suoi figli per punire Giasone per quanto ha fatto.

Il regista, attore ed insegnante Luciano Caratto ha distribuito la parte di Medea tra più donne per mettere in risalto le diverse sfaccettature del carattere di Medea.

Tra i personaggi femminili emergono la figura della nutrice e quella del coro, interpretato da due donne.

Tra i personaggi maschili notiamo la figura di Giasone, quella di Creonte ed infine quella di Egeo.

Tutte le Medee in scena e la nutrice sono scalze e vestite con un top ed un paio di pantaloni bianchi.

Le due componenti del coro invece sono vestite con una camicia bianca, una cravatta nera, una giacca ed un paio di pantaloni neri.

I personaggi maschili sono scalzi e vestiti con una maglietta maniche corte bianca ed un paio di pantaloni bianchi.

Tra gli oggetti in scena ci sono un tavolo centrale, due pedane laterali, una sedia disposta a sinistra della pedana sinistra, un'altra posizionata dietro al tavolo, una terza posizionata alla

destra della pedana destra ed infine un'ultima rovesciata a terra davanti sul palcoscenico.

All'inizio dello spettacolo entra in scena l'attore che interpreta la parte di Giasone e posiziona uno stereo davanti sul palcoscenico.

Schiaccia un tasto e così si inizia a sentire una musica: la canzone di Lady Marmalade.

Entrano in scena tutte le Medee. Al centro del tavolo sono posizionate tre delle Medee.

Mentre sopra le due pedane laterali sono posizionate le altre sei Medee.

Un'ultima Medea è posizionata davanti al palco.

Tutte iniziano a muoversi in modo suadente e sinuoso invitando anche Creonte ed Egeo a salire sul palco.

La Medea davanti al palco prende per mano Egeo e lo fa sedere sulla sedia che prima era rovesciata, poi lo spinge giù dalla sedia e gli mette un piede sopra la pancia.

Un'altra Medea scende dalla pedana sinistra e fa sedere Creonte sulla sedia sinistra laterale alla pedana sinistra.

Ad un certo punto entra in scena la nutrice che schiaccia un tasto dello stereo e così ferma la musica.

Tutte le Medee rimangono stupite da questo gesto ed infastidite e scocciate vanno a prendere quelle che saranno le loro posizioni in scena.

Due Medee si siedono sulla pedana sinistra sul palco.

Un'altra Medea si siede a cavalcioni sulla sedia a destra alla pedana destra sul palco.

Mentre un'ultima si siede sulla sedia che si trova dietro al tavolo sul palco.

Ecco ora fare il suo ingresso la nutrice che inizia a recitare il suo monologo.

Dopodichè entrerà in scena il coro ad enunciare il suo monologo in modo solenne ed aulico.

Difendiamo i nostri figli

Non si è ancora spenta l'eco della manifestazione degli autoconvocati del Comitato "Difendiamo i nostri figli". Un milione di persone (centinaia di migliaia anche per le stime dei media più antipatizzanti) in piazza San Giovanni a Roma, sabato 20 giugno, per proporre il valore della famiglia. Contemporaneamente dicendo un chiaro no all'indottrinamento gender e all'equiparazione dell'unione tra persone dello stesso sesso e il matrimonio (al ddl Cirinnà, che con la stepchild adoption apre all'utero in affitto). Una piazza – aconfessionale e apartitica, anche se i media omologati vi raccontano di una fantomatica destra ultracattolica – che non può non colpire. In un momento di crisi dell'appartenenza e della partecipazione, che allontana non solo dalla militanza quotidiana ma anche dalla presenza a eventi/iniziativa dal sapore politico. Con onestà intellettuale, Enrico Mentana ha scritto sul suo profilo Facebook: "In politica si fa finta di non vedere, ma non sono tutti ciechi: nel periodo della rabbia degli insegnanti, della "emergenza" migranti e di Mafia Capitale sono in molti a riflettere su cosa significano le centinaia di migliaia di partecipanti alla manifestazione sulla famiglia di sabato a Roma e alla recente visita del Papa a Torino. Sono numeri che in questa fase partiti, movimenti e sindacati si sognano".

Per passare dalla quantità alla qualità, potremmo dire che esiste un popolo altro dal pensiero dominante. Una cosa che pare dare molto fastidio alle sedicenti élite di questo Paese. D'altronde, guardando agli States ma il ra-

gionamento vale universalmente, già nel 1956, il giornalista Willian Buckley spiegava che "i liberal dicono di voler dare spazio anche ad altre opinioni, ma poi sono scioccati e offesi quando scoprono che esistono anche altre opinioni".

La politica, sia concesso evocare il titolo di una celebre opera del filosofo Gustave Thibon, è chiamata a compiere un "ritorno al reale". Oltre la finta alternativa tra rappresentati pragmatismi e populismi interessati. Il disprezzo del popolo, tipico di tutte le visioni tecnocratiche, è volgare e pericoloso. L'imposizione violenta del "pensiero unico", con una riduzione dell'umano, ha un'evidente natura totalitaria, anche quando assume la maschera del relativismo assoluto (anzi, proprio per questo). Questa è l'epoca in cui va riaffermato il valore delle "piccole patrie" così come ce lo insegna il Chesterton del "Napoleone di Nothing Hill", debitore del concetto all'amico Hilarie Belloc. Per garantire altruisticamente la libertà e l'indipendenza di tutti i singoli (non solo del nostro) "luogo dell'anima". E la famiglia è, per antonomasia, piccola patria. Luogo in cui si resiste a ogni tentativo di omologazione. Non una chiusura autistica, però. La difesa dei propri ideali, l'affetto per i luoghi e le cose minime di cui è composta la vita di ciascuno apre (anzi accende) lo sguardo e la curiosità.

Questa è la sfida vera del nostro tempo. Lo è talmente tanto che quanti la combattono vogliono convincerci che non sia al passo coi tempi

Roma volti pagina

CONTINUA DA PAG. 3

va al di là della condizione interna al Pd influisce sul futuro della Città.

Nell'immediato c'è la preparazione per il Giubileo con lo scontro tra la necessità di affidarne il coordinamento ad una autorità forte come quella prefettizia e la difesa di Marino delle sue prerogative. Le dichiarazioni di monsignor Fisichella (*da parte nostra ci occupiamo degli Eventi e degli aspetti spirituali*) mostrano un atteggiamento della Chiesa consapevole di fare la propria parte, guardando con distacco alla confusione amministrativa del Comune.

Nel continuo dilagare dell'inchiesta appare, poi, velleitaria, la richiesta di svolgimento delle Olimpiadi. Per non parlare, poi, di quella esigenza di modernizzazione della Città ormai abbandonata dal sindaco virtuale che dimostra di non interessarsi neppure della situazione fallimentare a cui è giunto l'ente che amministra gli spazi fieristici di Roma. La Capitale d'Italia rischia di non poter ospitare eventi espositivi a carattere internazionale.

Marino ne deve prendere atto. Non possono essere le intemperate aggressioni verbali nei riguardi dell'opposizione ad evitargli l'inesorabile cammino verso l'uscita di scena. Non può sopravvivere al suo fallimento.

E' ormai tempo delle decisioni. L'arroccamento di Marino sulla base di una legittimazione popolare non ha più senso poiché la cornice politica sulla quale è nata e si è affermata la sua candidatura è ormai in disfacimento.

Roma ha bisogno di voltare pagina e aprire una prospettiva nella quale appare pressoché obbligato un percorso di ricostruzione civica, di buona amministrazione, di una etica politica espressa da una nuova classe dirigente.

Ritornano le tensioni tra Usa e Russia

La nuova guerra fredda

di Marco Paganelli

La tensione tra la NATO e la Russia è sempre più alta come dimostra l'aumento del numero delle provocazioni da ambo le parti.

Gli aerei militari russi continuano a sfiorare le navi da guerra americane e alleate nel Mare Baltico e Mare Nero; tali provocazioni rischiano di creare incidenti che potrebbero mettere a rischio la pace mondiale.

Purtroppo tale scenario è la conferma che l'umanità sta ri-ripiombando in una nuova guerra fredda e questo viene confermato dal possibile dispiegamento di armi pesanti e soldati del Pentagono nei paesi dell'Europa orientale per scoraggiare Mosca da un eventuale intervento militare nei loro confronti.

L'aspetto che colpisce maggiormente è che l'opzione appena menzionata sia stata comunicata poco dopo un'intervista del presidente Vladimir Putin, di non molto tempo fa ad un quotidiano italiano, in cui ha rassicurato la comunità internazionale che non intende attaccare l'Occidente.

La risposta del Cremlino alle dichiarazioni bellicose della Casa Bianca è stata la possibilità di puntare i propri missili, in grado di trasportare testate nucleari, verso gli stati che adottassero comportamenti poco amichevoli.

La situazione di profonda tensione che si è creata è dovuta alla crisi ucraina e all'estensione della Nato ad est ma ancora di più allo sviluppo della scudo anti missile americano in Europa, per difendere il Vecchio Continente da un eventuale attacco di

nazioni ostili definite "canaglia", che Mosca vede come una minaccia diretta alla sua sicurezza.

E' in corso, senza ombra di dubbio, una guerra fredda economica fatta di sanzioni reciproche che indeboliscono l'economia globale e diplomatica ma soprattutto culturale in quanto c'è un tentativo da parte di certi paesi di mutare i principi che regolamentano le relazioni mondiali in modo non consoni rispetto alle dinamiche tradizionali basate fondamentalmente sulla pratica consuetudinaria.

La situazione che si è creata è appesantita da una paralisi, esistente in seno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, dovuta al diritto di veto a cui le cinque potenze vincitrici della seconda guerra mondiale (Usa, Francia, Gran Bretagna, Russia e Cina) non vogliono rinunciare dimenticando che la Società delle Nazioni, istituita nel 1919, è fallita a causa delle divergenze al suo interno provocando un nuovo conflitto peggiore del primo.

L'obiettivo geopolitico che bisogna raggiungere urgentemente è quello di mutare positivamente il clima che si è creato difendendo il sacrosanto principio dell'autodeterminazione dei popoli e del rispetto dei confini dei paesi, anche mediante il concetto di difesa collettiva sancito dal quinto articolo del Trattato Atlantico, non attuando tuttavia comportamenti che possano minacciare la parità strategica.

Non possiamo descrivere questo scenario esclusivamente con lo schema bipolare degli anni '60 in quanto sono emerse condizioni differenti come un'accresciuta importanza dell'Unione Europea e un indebolimento dell'economia

americana rispetto a quella cinese (insieme al tentativo di Obama di contenere l'influenza di Pechino in Asia che sta rappresentando una possibile fonte di conflitto).

La politica estera di questa amministrazione americana è apparsa agli occhi del mondo (non a caso i democratici hanno perso nelle elezioni di medio termine la maggioranza dei seggi, all'interno del Congresso, in favore dei Repubblicani) come eccessivamente debole grazie alla scelta della sua guida di evitare azioni militari in grande stile condividendo, come è tradizione del suo partito, decisioni così importanti con gli alleati e dunque in forma multilaterale.

Non è da escludere che l'irrigidimento della posizione di Washington nei confronti di Mosca sia dovuto all'inizio della campagna elettorale per le elezioni presidenziali del 2016 tentando così di rimediare alle incoerenze e incertezze espresse nei confronti delle azioni belliche, bloccate all'ultimo secondo grazie alla giornata di digiuno e preghiera promossa da Papa Francesco e alle navi da guerra russe e cinesi schierate in difesa di Damasco, per punire il regime siriano accusato nell'agosto 2013 di avere usato armi chimiche contro la sua popolazione.

E' impensabile l'ipotesi di uno scontro aperto tra superpotenze ma non lo si può escludere dato che gli incidenti possono sempre capitare soprattutto in un contesto come quello attuale dove, come ci ha ricordato l'attuale pontefice nel suo ultimo viaggio a Sarajevo, "l'aspirazione alla pace e l'impegno per costruirla si scontrano con il fatto che nel mondo sono in atto numerosi conflitti armati e una sorta di terza guerra mondiale combattuta a pezzi."

Storia e cultura del Sud America sempre più influenti

Attenti ai laudatori

di Ferdinando Ventriglia

Curioso: pare che nelle Sacre Stanze ci si lamenti che la *Laudato* si sia stata *superficialmente male interpretata*, secondo quanto riferiscono, concordi, vaticanisti autorevoli: per dire, Repubblica titolava trionfante: *Il Papa: decrescita o catastrofe*.

Ma non era proprio la cifra del pontificato di Francesco, questo rapporto stretto e spericolato con l'universo di quei *media*, che fino all'abdicazione di Benedetto XVI formavano il comitato di salute pubblica impegnato a perseguire l'intera Chiesa cattolica come associazione a delinquere?

Non aveva forse questo Papa trasformato i media laicisti ostili in curiosi e benevoli interlocutori, attenti a captare ed enfatizzare ogni segnale di rinnovamento?

E allora, c'è da stupirsi dello stupore, perché dal punto di vista della comunicazione - non della dottrina - la *Laudato* si rappresenta un passo ulteriore in questo processo. Intendiamoci: l'enciclica non contiene, in sé, nessun messaggio particolarmente rivoluzionario; è una riaffermazione della dottrina della Chiesa,

radicata nelle Scritture, sulla responsabilità dell'Uomo verso il Creato. Smentisce il falso mito del sovrappopolamento, difende il valore della vita umana e la famiglia di diritto naturale, contesta il pensiero ecologista che vuole difendere ogni forma di vita salvo quella umana.

Ma proprio perché Francesco conosce e utilizza le dinamiche dei media contemporanei, è difficile credere che non abbia calcolato questi effetti, a maggior ragione chiamando a lavorare al documento una galleria di personaggi improbabili, e intervenendo su temi specifici e controversi, come il riscaldamento globale, le emissioni, persino il ciclo dei rifiuti.

I primi a mettersi in allarme sono stati i vescovi e i Cattolici americani, che presidiano uno dei fronti più caldi nella battaglia contro un secolarismo particolarmente truce e intollerante.

La fondazione Acton Institute, ad esempio, insieme a 90 studiosi firmatari di una lettera al Pontefice, chiede al Papa di non farsi fuorviare da letture parziali e tendenziose.

Sono stati delicati, perché a lavorare sull'enciclica *verde*, Francesco ha ripescato Leonardo Boff, ex-francescano,

esponente di quella teologia della liberazione duramente combattuta da Ratzinger e Wojtyla (che ne dispose l'allontanamento dall'Ordine), il quale Boff si è preso una bella rivincita morale sugli ultimi due Papi, facendo sapere a mezzo mondo dei ringraziamenti dal Vaticano per il suo contributo; è stato chiamato Jeffrey Sachs, guru mondiale neomalthusiano e promotore dell'aborto come misura strutturale di sostenibilità ambientale (vedasi il suo: *Common Wealth: Economics for a Crowded Planet*). Ma la scelta più clamorosa è quella di John Schellnhuber, nominato membro della Pontificia Accademia delle Scienze con tempi e metodi che ricordano da vicino quelli con cui Napolitano nominò Mario Monti senatore a vita: alla conferenza sul clima di Copenhagen del 2009, si intestò una affermazione curiosa, almeno per uno scienziato che si dica cattolico: *il riscaldamento globale (...) è un trionfo per la scienza, perché almeno abbiamo potuto stabilire qualcosa, ovvero che le stime affinché il pianeta si possa mantenere in equilibrio richiedono una popolazione inferiore al miliardo di persone.*

E gli altri cinque virgola qualcosa?

Storia e cultura del Sud America sempre più imfluenti

Attenti ai laudatori

Insomma, ora anche il Vaticano ha il suo dottor Stranamore.

Ma possiamo davvero accettare con onestà intellettuale la tesi secondo cui Papa Francesco sia semplicemente *mal consigliato*, un debole e influenzabile Re Travicello?

È così difficile accettare la spiegazione più semplice, ovvero che il dogma dell'infalibilità del Papa riguarda sì *l'intero deposito della rivelazione divina* (Catechismo della Chiesa cattolica, 891), ma che l'uomo Jorge Bergoglio resta - grazie a Dio - libero di sbagliare in materia di teorie economiche e persino di indulgere a illiberali suggestioni di equità sociale imposta dall'alto, tra le quali è nato e si è formato?

È sufficiente una modesta familiarità con la storia dell'Argentina per distinguere nell'enciclica la voce non del capo della Chiesa universale di Cristo, quanto quella del vescovo di Buenos Aires e del pastore delle villas miserias: c'è tutta la sofferenza di un sacerdote che si è formato in un Paese tormentato e in un'epoca di violenza e guerra civile, di impoverimento generalizzato, epoca in cui settori del basso clero esprimevano il loro

apostolato fondando movimenti di *Sacerdoti per il Terzo Mondo* (e alcuni sostenendo i terroristi Montoneros, come se in Italia certi parroci fossero finiti a fare i cappellani delle BR).

Insomma, è difficile scartare la lettura, ormai ampiamente circolante in ambienti cattolici sulle due sponde dell'Atlantico, che Francesco viva con la testa in Argentina e con il cuore saldamente impiantato in Sudamerica, dove effettivamente il capitalismo predatorio, l'industria che sfrutta irresponsabilmente le risorse naturali, l'impermeabilità del clero ai cambiamenti sociali (ovvero, la propensione a cedere a suggestioni marxiste-bolivariane) sono stati responsabili di degrado ambientale, materiale e morale. Che ha colpito innanzitutto quella classe media, unico potente agente di sviluppo equilibrato, ma che agli occhi di certo clero porta comunque la colpa collettiva di essere *borghesia*, perdipiù storicamente influenzata dalla Massoneria

Lungo le 180 pagine, il pastore delle villas miserias risalta nella demonizzazione del sistema di libero mercato

individuato come responsabile dei problemi ambientali, nel modo di trattare i temi dello sfruttamento delle risorse e dell'uomo, nell'adesione incondizionata alla tesi antropogenica del cambiamento climatico anche oltre le posizioni del panel dell'Onu; nell'invettiva contro le banche, contro le città inondate di acciaio, vetro e cemento, contro il *consumismo* e *la cultura usa-e-getta*.

Ma si sente soprattutto nell'avversione alle dinamiche sociali del libero mercato, quando siano sottratte a una occhiuta regia superiore, sia essa una futuribile tecnocrazia ecologista con sovranità globale, o l'antico regime social-nazionalista di Perón, uno spettro di cui gli Argentini sono tuttora prigionieri.

In effetti, alcuni passaggi dell'enciclica potrebbero essere letteralmente trasposti dai messaggi video che Juan Domingo Perón diffondeva dal suo esilio di Madrid (oggi tutti disponibili su web), teorizzando una Terza Via, opposta al marxismo e al capitalismo, che avrebbe garantito *più equità sociale a prezzo di un modesto rallentamento del progresso scientifico e tecnologico dei sistemi produttivi, un equilibrio nella gestione delle risorse, che sono finite* e uno sviluppo

Attenti ai laudatori

dell'essere umano *in linea con la natura che lo circonda*.

La Terza Via, cosmologia del peronismo, non è mai stata calata nella realtà in modo duraturo: nel nostro mondo sublunare, i Paesi in cui certe suggestioni vengono messe in pratica, come il Venezuela di Chávez e Maduro - punto di riferimento di un vasto movimento globale che comprende tanto gli Spagnoli di Podemos quanto la presidente peronista argentina Cristina Fernández de Kirchner - finiscono per aumentare la povertà, diffondere la dipendenza e il clientelismo, comprimere le libertà individuali, civili, religiose ed economiche.

Un'occasione sprecata: un'enciclica di taglio più prudente e rispettoso delle discussioni, già mature, in ambito internazionale, avrebbe forse aiutato a raggiungere prima soluzioni condivise a problemi che nessuno nega: gli effetti disumanizzanti della finanziarizzazione dell'economia globale, l'aggancio dell'economia ai fondamentali della produzione, la necessità di sostenere una popolazione in crescita e in graduale uscita dalla povertà con gli strumenti dell'economia sociale di mercato e del controllo sociale esercitato dai consumatori in una moderna

società capitalista.

Altro che decrescita.

Col tempo, le polemiche sulla *Laudato si* si sedimenteranno, e con esse si calmerà il trionfalismo gongolante dei media imbevuti di superficiale ecologismo, megafoni della teoria irriducibilmente anticristiana secondo cui l'uomo è soltanto una forma di vita tra le altre, irrimediabilmente incline al tradimento della legge di armonia con la natura che presiede il regno animale.

Ma il danno sarà in profondità e a lungo termine, soprattutto per quel mondo cattolico-liberale che si sforza di promuovere un modello di pensiero fondato sullo sviluppo sostenibile, in sintonia col principio di custodia del Creato, come via storicamente più efficace per combattere povertà e degrado.

La nostra Medea

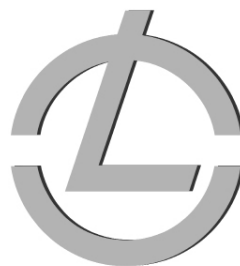
CONTINUA DA PAG. 5

Infine ci saranno le diverse Medee che diranno a gran voce il loro monologo.

Ci sarà chi lo dirà con tono arrabbiato e pieno di odio e vendetta contro Giasone; chi lo dirà con tono pieno di dubbi e tristezza nel dover uccidere i figli e chi infine lo dirà con godimento nel veder soffrire Giasone per aver ucciso i loro figli.

Ognuna delle Medee, dopo aver finito il suo monologo darà in mano alla successiva Medea un foulard rosso, come se facesse una sorta di lenta staffetta, consegnando le parole color sangue, piene di desiderio di morte alla successiva Medea, che se lo legherà al collo.

Odio, vendetta, rabbia, dolore, disperazione in una famosa tragedia greca classica, la più cruenta che ci sia!



La nuova enciclica di Francesco

Laudato si... sulla cura della casa comune

di Franco Peretti

Il giorno 18 giugno nella sala del Sinodo in Vaticano è stata presentata la seconda enciclica di Papa Francesco dal significativo incipit *Laudato si...sulla cura della casa comune*, che porta la non casuale data della domenica di Pentecoste (24 maggio 2015) per significare la volontà di Francesco di parlare a tutti con un linguaggio per tutti comprensibile.

E' un documento che affronta molti temi cari alla cultura, alla formazione e alla esperienza pastorale di questo papa e soprattutto è un testo, che vuole parlare di ecologia, con un approccio nuovo e nello stesso tempo legato alle riflessioni dei suoi predecessori.

Le novità

La lettera enciclica di Francesco colpisce per la sua lunghezza, è infatti un documento molto ampio, con puntuali richiami al pensiero scientifico, alle posizioni degli studiosi in materia, ma è anche un testo molto chiaro. Il linguaggio usato dal papa è semplice, accessibile, però non certamente banale. Il lettore viene coinvolto dai ragionamenti esposti e viene invitato a riflettere grazie anche ai frequenti esempi introdotti. Chi legge avverte subito che gli argomenti proposti sono quelli legati alla sua esistenza quotidiana ed è proprio dai fatti presentati che viene portato a riflettere sui grandi sistemi. La lettera inoltre contiene sfumature poetiche, penso in particolare ai soventi richiami alla primordiale bellezza del creato, bellezza, che è stata spesso deturpata dalla

mano e dall'intelligenza negativa dell'uomo.

Colpisce anche il modo di porsi del papa: in passato i papi nello scrivere un'enciclica, esprimevano la loro visione circa l'argomento trattato e, nell'illustrarlo, si rifacevano alle linee filosofiche e teologiche dei padri della Chiesa o dei predecessori, che già avevano affrontato la materia. Francesco, sentendosi vescovo Di Roma, quasi un *primus inter pares*, cita spesso nel suo lavoro non solo i suoi predecessori, ma anche le conferenze episcopali dei vari continenti (Africa del Sud, Episcopato latino-americano e dei Caraibi, Filippine, Bolivia, Germania, Stati Uniti, Canada, Giappone, Brasile, Repubblica Domenicana, Paraguay, Nuova Zelanda, Portogallo, Messico, Australia). Ritengo che in questa sua impostazione c'è la volontà e l'esigenza di dare un respiro collegiale ed universale al suo messaggio: non è il successore di Pietro, che come singolo dotato di autorità parla, ma è il rappresentante di una comunità, che unita, crede, pensa, propone e suggerisce.

La terza considerazione, che ricavo dalla lettura del testo è che questo documento rientra senza dubbio nella categoria delle encicliche sociali e quindi tratta di questioni riguardanti la vita sociale dell'uomo. E' infatti un'enciclica né dottrinale in senso stretto, né teologica, ma è un'enciclica pastorale e quindi un documento, che si propone di offrire considerazioni sulla vita concreta dei singoli e delle comunità. Mi sembra in questo contesto interessante riflettere su alcune prese di posizioni, che certamente hanno forte impatto sulla impostazione culturale della

nostra epoca: tutto il creato ha un suo valore intrinseco è quindi, proprio per questo valore, deve essere rispettato. L'uomo non è il solo ad avere diritti, anche il creato ha i suoi diritti, perché il creato è, francescanamente parlando, fratello dell'uomo. Il Cantico delle Creature esprime questo significativo concetto in modo eloquente.

Esplicito infine è il richiamo alla necessità di ampliare l'elenco dei diritti naturali dell'uomo. A questo proposito afferma Papa Francesco che l'uomo ha pure il diritto all'acqua, perché l'acqua è uno dei diritti *umani essenziali: determina infatti la sopravvivenza delle persone e per questo è condizione per l'esercizio di tutti gli altri diritti umani*.

Con papa Francesco si chiude definitivamente quella visione che ha avuto inizio in occidente con il diritto romano, che affermava che la persona ha il *jus utendi atque abutendi*, il diritto cioè di usare e di disporre senza limiti, abuso compreso, dei beni, che possiede. Per inciso ritengo utile sottolineare che una valutazione sociale dei beni è stata introdotta anche nella costituzione italiana, là dove si parla di valore sociale della proprietà privata, grazie al contributo significativo di politici cattolici, presenti nell'Assemblea Costituente.

Il filo conduttore dell'enciclica e le tematiche trattate

Premesso che non è facile riassumere l'enciclica cerco di evidenziare in questa sede il filo conduttore e, richiamando i capitoli, in modo particolare il primo, proporre una sommaria guida alla lettura.

La nuova enciclica di Francesco

Laudato si... sulla cura della casa comune

Il filo conduttore è la nuova attenzione che l'uomo di oggi deve avere per la casa comune nella quale vive. E' lo stesso titolo a suggerire questa impostazione. L'uomo si è comportato male nei confronti del creato. Non ha riconosciuto nel creato una risorsa da rispettare in sé, ma ha visto nel creato un bene da sfruttare. I popoli ricchi ne hanno approfittato per diventare sempre più ricchi, togliendo ai poveri quanto invece deve essere a loro riconosciuto. Collegandosi alle affermazioni fatte da Benedetto XVI nella Caritas in veritate abbondantemente citata, papa Francesco sottolinea la presenza nell'umanità di una crisi morale, che sta all'origine dell'avidità umana, che genera eccessi nella tecnologia, nell'economia, nelle finanze, nel consumo e scarica i costi di un agire irresponsabile sull'ambiente, i più poveri, i deboli e le generazioni future.

Per affrontare queste tematiche papa Francesco, come il suo predecessore, ribadisce il legame tra ecologia ed economia. Le due parole di origine greca hanno la stessa radice (*oikos* significa casa) e se l'ecologia è discorso sulla casa, sulla piccola comunità, l'economia è legge oppure cura per il governo della casa. L'uomo contemporaneo allora deve avere cura dell'ambiente in cui vive, considerandolo un bene comune, che come dice Francesco è fratello e quindi degno del massimo rispetto. Fatta questa precisazione evidenzio che l'enciclica è composta da sei capitoli e si rivolge a tutti coloro che nella casa comune vivono. Nel primo capitolo dal titolo *Quello che sta acca-*

dendo alla nostra casa vengono descritti i mali del nostro tempo da un punto di vista ecologico: l'inquinamento ed il cambiamento climatico, con un forte richiamo ad un tema molto caro al papa, la cultura dello scarto, la questione dell'acqua, la perdita della biodiversità, il deterioramento della qualità della vita umana e degradazione sociale, l'inequità planetaria. Per ognuna di queste situazioni negative viene fatta un'analisi ed una valutazione sui tentativi di eliminazione degli inconvenienti lamentati. Il giudizio di papa Francesco non è positivo: ancora troppo poco si è fatto, perché in realtà manca una vera e profonda cultura dell'ambiente. Il papa parla di *debolezza della reazione*. In questo contesto la Chiesa *non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto tra gli scienziati, rispettando le diversità di opinioni.* (par. 61)

Nel secondo capitolo si parla del Vangelo della creazione per dimostrare che *scienza e religione, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe.*

Nel successivo capitolo viene descritta la causa della crisi ecologica: l'azione umana. Secondo il pontefice si deve riflettere *sul paradigma tecnocratico dominante e sul posto che occupano l'essere umano e la sua azione nel mondo.*

Nel quarto capitolo viene affrontato il tema dell'ecologia integrale, un'ecologia cioè che tenga conto di tutti gli aspetti, che si

collegano alla crisi mondiale e che comprenda le dimensioni umane e sociali.

Anche se la contemplazione della realtà indica in sé stessa la necessità di un cambio di rotta, nel quinto capitolo vengono indicati alcune occasioni operative, che possono aiutare a delineare dei grandi percorsi di dialogo, che contribuiscano ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui l'umanità sta affondando. Vengono fatte diverse ipotesi: il dialogo sull'ambiente nella politica internazionale, il dialogo verso nuove politiche nazionali e locali, il dialogo e la trasparenza nei processi decisionali.

L'ultimo capitolo, il settimo, è dedicato all'educazione e alla spiritualità ecologica. L'umanità, sostiene Francesco, ha bisogno di cambiare: manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso. Da qui la necessità di sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. *Emerge così una nuova grande sfida culturale, spirituale ed educativa, che implicherà lunghi processi di rigenerazione.*

Conclusione

Alla fine dell'enciclica due preghiere, una che possiamo condividere, dice Francesco, tutti noi che crediamo in un Dio creatore e padre e un'altra affinché noi cristiani sappiamo assumere gli impegni verso il creato, che il Vangelo di Gesù ci propone